

il Cantico

Giugno 2020 online

SOMMARIO

“VIVERE IN QUESTO MONDO CON SOBRIETÀ, CON GIUSTIZIA E CON PIETÀ PER NUOVI STILI DI VITA” - <i>Messaggio Cei per la Giornata del Creato 2020</i>	2
PROPOSTE DI “ENERGIA PER L’ITALIA” - <i>Vincenzo Balzani</i>	4
ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS - <i>Il saggio di Mons. Mario Toso</i>	5
L’ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS - <i>Dalla Introduzione di Mons. Mario Toso</i>	6
“LA NON VIOLENZA È UNA SCELTA URGENTE” MOBILITAZIONE CATTOLICA PER RICONVERTIRE LA SPESA MILITARE - <i>Giacomo Galeazzi</i>	7
... SULLA VIA DELLA PACE - <i>Graziella Baldo</i>	9
RISOLUZIONE ONU PER IL CESSATE IL FUOCO GLOBALE: UN PASSO IMPORTANTE PER LA PACE	10
SPECIALE	
ETICA, PER UN TEMPO INEDITO - <i>Manifesto a cura di Moralia Blog</i>	11
IL CANTICO	13
ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA - <i>Rosita e Alfredo Atti</i>	14
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	15
SANT’ANTONIO DI PADOVA - <i>Lucia Baldo</i>	16
DIZIONARIO ANTONIANO	17
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	17
APPELLO “SENZA ANZIANI NON C’È FUTURO” - <i>Comunità di S. Egidio</i>	18
ECOLOGIA INTEGRALE: LA SALVAGUARDIA DEL CREATO È RESPONSABILITÀ DI TUTTI - <i>Isabella Piro</i>	19
TUCCA CULUR, TOCCA COLOR - <i>Un libro di Maria Rosa Caire</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

“VIVERE IN QUESTO MONDO CON SOBRIETÀ, CON GIUSTIZIA E CON PIETÀ PER NUOVI STILI DI VITA”

ISSN 1974-2339

Messaggio Cei per la Giornata del Creato 2020

In occasione della 15^a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato le preoccupazioni non mancano: l'appuntamento di quest'anno ha il sapore amaro dell'incertezza. Con san Paolo sentiamo davvero «che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi» (Rm 8,22).

Solo la fede in Cristo ci spinge a guardare in avanti e a mettere la nostra vita al servizio del progetto di Dio sulla storia. Con questo sguardo, saldi nella speranza, ci impegniamo a convertire i nostri stili di vita, disponendoci a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12).

Vicinanza, gratitudine, lungimiranza

Siamo in un anno drammatico: la pandemia da Covid-19 ha portato malattia e morte in tante famiglie, ha messo in luce la nostra fragilità, ha ridimensionato la pretesa di controllare il mondo ritenendoci capaci di assicurare una vita migliore con il consumo e il potere esercitato a livello globale. Sono emerse tante *contraddizioni* nel nostro modo di concepire la vita e le speranze del futuro. Si è visto un sistema socio-economico segnato dall'inequità e dallo scarto, in cui troppo facilmente i più fragili si trovano più indifesi. Alle tante persone colpite negli affetti come nel lavoro desideriamo esprimere tutta la nostra vicinanza, nella preghiera come nella solidarietà concreta.

L'emergenza sanitaria ha anche messo in luce una *capacità di reazione forte* della popolazione, una disponibilità a collaborare. Tanti medici e operatori sanitari pronti a spendersi con generosità (in alcuni casi fino al dono della vita) per la cura dei malati; tanti lavoratori pronti a fare la loro parte – in condizioni spesso onerose – per consentire la prosecuzione della vita quotidiana anche in emergenza; tante famiglie pronte a stravolgimenti nella loro esistenza, restando a casa per cooperare all'azione comune; tanti uomini e donne che hanno pagato prezzi pesanti per la loro prossimità solidale ai più fragili: a tutti e a tutte la nostra gratitudine, per un impegno condiviso che è sempre risorsa fondamentale nell'emergenza. Abbiamo toccato con mano tutta la nostra fragilità, ma anche la nostra capacità di reagire solidalmente ad essa. Abbiamo capito che solo operando assieme – anche cambiando in profondità gli stili di vita – possiamo venirne a capo. Ne è prova anche la soli-



darietà che si è venuta a creare verso i nuovi poveri che bussano alla porta della nostra vita.

Abbiamo compreso il valore della lungimiranza, per non farci trovare nuovamente impreparati dall'emergenza stessa; per agire in anticipo, in modo da evitarla. Per questo adesso è tempo di ripensare tanti aspetti della nostra vita assieme, dalla coscienza di ciò che più vale e le dà significato, alla cura della stessa vita, così preziosa, alla qualità delle relazioni sociali ed economiche: davvero la pandemia ha evidenziato tante situazioni di vuoto culturale, di mancanza di punti di riferimento e di ingiustizia, che occorre superare. Non ultimo, in un contesto di incertezza e fragilità, diventa fondamentale ricostruire un sistema sanitario fondato sulla centralità della persona e non sull'interesse economico. Il suo smantellamento ha creato le condizioni per un impoverimento sociale.

Un pianeta malato

Cominciamo col guardare al nostro rapporto con l'ambiente; «tutto è connesso» (LS 138) e la pandemia è anche il segnale di un «mondo malato», come segnalava papa Francesco nella preghiera dello scorso 27 marzo. La scienza, provata nella sua pretesa di controllare tutto, sta ancora esplorando i meccanismi specifici che hanno portato all'emergere della pandemia. Essa appare, oltre che per ragioni sanitarie non ancora spiegate, anche come la conseguenza di un rapporto insostenibile con la Terra. L'inquinamento diffuso, le perturbazioni di tanti ecosistemi e gli inediti rapporti tra specie che esse generano possono aver favorito il sorgere della pandemia o ne hanno acuitizzato le conseguenze. Questa emergenza ci rimanda, insomma, anche all'altra grande crisi: quella ambientale, che pure va affrontata con lungimiranza. Gli ultimi mesi hanno evidenziato la profondi-

tà e l'ampiezza degli effetti che il mutamento climatico sta avendo sul nostro pianeta. Se «nulla resterà come prima», anche in quest'ambito dobbiamo essere pronti a cambiamenti in profondità, per essere fedeli alla nostra vocazione di «custodi del creato».

Purtroppo, invece, troppo spesso abbiamo pensato di essere padroni e abbiamo rovinato, distrutto, inquinato, quell'armonia di viventi in cui siamo inseriti. È l'«eccesso antropologico» di cui parla Francesco nella *Laudato si'*. È possibile rimediare, dare una svolta radicale a questo modo di vivere che ha compromesso il nostro stesso esistere? Cominciamo con l'assumere uno *sguardo contemplativo*, che crea una coscienza attenta, e non superficiale, della complessità in cui siamo e ci rende capaci di penetrare la realtà nella sua profondità. Da esso nasce una nuova consapevolezza di noi stessi, del mondo e della vita sociale e, di conseguenza, si impone la necessità di *stili di vita rinnovati*, sia quanto alle relazioni tra noi, che nel nostro rapporto con l'ambiente. A cinque anni dalla promulgazione della *Laudato si'* e in questo anno speciale dedicato alla celebrazione di questo anniversario (24 maggio 2020 – 24 maggio 2021), occorre che nelle nostre Diocesi, nelle parrocchie, in tutte le associazioni e movimenti, finalmente ne siano illustrate, in maniera metodica e capillare, con l'aiuto di varie competenze, le molteplici indicazioni teologiche, ecclesiologicalhe, pastorali, spirituali, pedagogiche. L'enciclica attende una ricezione *corale* per divenire vita, prospettiva vocazionale, azione trasfiguratrice delle relazioni con il creato, liturgia, gloria a Dio.

Impegni per le comunità: un orizzonte ecumenico

A conclusione del Convegno ecumenico «Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Milano, 19-21 novembre 2018), voluto dalla Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo e promosso dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI, assieme alle Chiese cristiane che sono in Italia, si è giunti a formulare alcune indicazioni per le nostre comunità. Possono diventare riferimenti per le iniziative pastorali in questo periodo:

- * comunicare la bellezza del creato;
- * denunciare le contraddizioni al disegno di Dio sulla creazione;
- * educare al discernimento, imparando a leggere i segni che il creato ci fa conoscere;
- * dare una svolta ai nostri atteggiamenti e abitudini non conformi all'ecosistema;
- * scegliere di costruire insieme una casa comune, frutto di un cuore riconciliato;
- * mettere in rete le scelte locali, cioè far conoscere le buone pratiche di proposte eco-sostenibili e promuovere progetti sul territorio;
- * promuovere liturgie ecumeniche sulla cura del creato in particolare per il «Tempo del Creato» (1° settembre - 4 ottobre);

- * elaborare una strategia educativa integrale, che abbia anche dei risvolti politici e sociali;
- * operare in sinergia con tutti coloro che nella società civile si impegnano nello stesso spirito;
- * le Chiese cristiane sappiano promuovere scelte radicali per la salvaguardia del creato.

In che misura le nostre comunità sono sensibili a queste necessità impellenti per evitare il peggioramento della situazione del creato, che pare già al collasso? Gli stili di vita ci portano a riflettere sulle nostre relazioni, consapevoli che la famiglia umana si costruisce nella diversità delle differenze. Proponiamo alcune opposizioni su cui riflettere nelle nostre comunità come invito urgente a nuove relazioni: accettare/omologare; accogliere/escludere; dominare/servire. Queste scelte risultano essere propositive per uno stile di vita in cui prevalga il senso sul vuoto, l'unità sulla divisione, il noi sull'io, l'inclusione sull'esclusione.

Roma, 24 maggio 2020

*La Commissione Episcopale per i problemi sociali
e il lavoro, la giustizia e la pace
La Commissione Episcopale per l'ecumenismo
e il dialogo*



“Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà (Tt 2,12). Per nuovi stili di vita”.

Il Sussidio, che accompagna il Messaggio della CEI per la 15ª Giornata del Creato e la Celebrazione del Tempo del Creato, è reperibile da lavoro.chiesacattolica.it

PROPOSTE DI “ENERGIA PER L’ITALIA”

Lettera al Presidente del Consiglio

ISSN 1974-2339

Al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte
Oggetto: Stati Generali

Egregio Presidente,

Siamo un gruppo di docenti e ricercatori che sentono la responsabilità di dare il massimo contributo per superare le difficoltà in cui si trova il nostro Paese. Da alcuni anni stiamo cercando, attraverso la condivisione di conoscenze e informazioni scientificamente corrette, di orientare la classe politica a fare scelte giuste, in particolare per quanto riguarda il problema energetico, che deve essere affrontato in una prospettiva che comprenda, oltre all’aspetto economico, anche gli aspetti ambientali, sociali e culturali.

Stiamo vivendo uno dei peggiori periodi della nostra storia, attanagliati da una crisi che ha tre aspetti fra loro intrecciati: ecologico, sociale e sanitario. Ma non dobbiamo perderci d’animo: la storia stessa insegna che ogni crisi offre l’opportunità di un cambiamento verso una situazione migliore. Sul fronte sanitario ci sono buone notizie perché nel nostro paese la pandemia si sta esaurendo. Quindi si parla sempre più frequentemente di “ritorno alla normalità”. Questo, però, sarebbe un **grave errore**, perché vorrebbe dire tornare a convivere con le crisi ecologica e sociale. Ricordiamo che se il virus ha causato circa 400.000 morti nel mondo, l’inquinamento atmosferico *ogni anno* causa 650.000 vittime nell’Unione Europea e 80.000 nella sola Italia.

Viviamo in un mondo dove i duemila più ricchi posseggono più di 4,6 miliardi di persone e, come scrive papa Francesco, “... non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, mentre altri non fanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono”. Nella nostra Italia l’1% più ricco possiede quanto il 70% più povero della popolazione.

Non possiamo farci sfuggire l’occasione di uscire dalla crisi sanitaria senza affrontare e risolvere, almeno in parte, le crisi ecologica e sociale. Anche perché le tre crisi sono strettamente intrecciate.

L’insorgere della pandemia da Corona virus, infatti, è la conseguenza dei nostri errori nel rapporto

con la Natura: sproporzionato uso delle risorse, degradazione dell’ambiente, cambiamento climatico, esagerata antropizzazione del suolo, perdita di biodiversità, abbattimento delle foreste, crescente consumo di prodotti animali.

Per fermare il cambiamento climatico, che la Conferenza di Parigi del 2015 ha definito il pericolo più grave per l’umanità, dobbiamo sostituire i combustibili fossili con le energie rinnovabili, fornite dal sole, dal vento e dall’acqua, che non solo non producono CO₂, ma generano direttamente elettricità, la forma di energia più pregiata. La transizione energetica dai combustibili fossili alle energie rinnovabili ha molti vantaggi. Volendo,

sarebbe possibile, sia tecnicamente che economicamente, completarla entro il 2050. Fermerà il cambiamento climatico, eviterà la morte prematura di molte persone e aumenterà i posti di lavoro. Porterà vantaggi anche dal punto di vista sociale perché le nazioni più povere, le più colpite dai cambiamenti climatici, sono ricche di energie rinnovabili.

Dobbiamo portare in primo piano i problemi della sostenibilità ecologica e sociale. Il primo passo in questa direzione è la transizione energetica dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, transizione che però è fortemente ostacolata dalla lobby dei combustibili fossili (in Italia da ENI), dall’apparato militare, da speculazioni finanziarie.

Ma c’è la buona notizia del Green Deal europeo, una articolata strategia per azzerare le emissioni entro il 2050, ridurre

l’inquinamento, proteggere il pianeta e far sì che la transizione sia socialmente giusta ed inclusiva. L’Italia non deve perdere questa occasione che, fra l’altro, può fare emergere tutte le grandi potenzialità della nostra industria manifatturiera. Da qualsiasi parte la si legga, “identità di genere” – tra virgolette – è ormai caricata di un peso culturale che la orienta, spesso la piega.

Ringraziandola per l’attenzione, rimaniamo a sua disposizione se crederà di volerci consultare.

Prof. Vincenzo Balzani, Coordinatore del gruppo di scienziati <http://www.energiaperlitalia.it/> Università degli Studi di Bologna



La consegna delle proposte al Presidente Conte.

ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS

Il saggio di Mons. Mario Toso

Un libro per approfondire le radici teologiche, antropologiche ed etiche dell'enciclica *Laudato si'* e per rinascere, dopo la pandemia Covid 19, attraverso i nuovi paradigmi dell'**ecologia integrale** indicati, in maniera profetica cinque anni fa, da papa Francesco. È disponibile il nuovo saggio scritto dal vescovo di Faenza mons. **Mario Toso** "*Ecologia integrale dopo il coronavirus*", edito dalla Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa; un volume in cui mons. Toso rilegge l'enciclica papale e indica buone prassi con le quali poterla concretizzare nella società civile perché «tutto è intimamente connesso – scrive mons. Toso – sia sul piano delle idee sia sul piano della realtà sia delle buone pratiche». Questo nuovo volume vuole essere anche un apporto alla preparazione della 49^a Settimana sociale dei cattolici italiani "*Il pianeta che siamo. Ambiente, lavoro, futuro*" che si svolgerà nel novembre 2021.

Nel libro mons. Toso affronta vari temi rileggendo l'enciclica di Francesco *Laudato si'*: dall'etica all'ambiente passando per lavoro e beni comuni

Papa Francesco ha recentemente indetto un Anno speciale per riflettere sull'enciclica *Laudato si'*, dal 24 maggio 2020 fino al 24 maggio del prossimo anno. Il pontefice è convinto che l'enciclica debba essere accolta, assimilata e sperimentata. In vista di ciò appare fondamentale, come vademecum utile per le scuole, le comunità e le associazioni, questo nuovo volume del vescovo di Faenza. Nell'ampio studio si fa leva sull'espressione ecologia integrale, chiave di volta dell'enciclica. Questa espressione intende focalizzare la connessione intrinseca tra **ecologia umana ed ecologia ambientale**. Fa capire come l'ambiente non può essere salvaguardato senza una seria educazione ecologica, e che non possiamo pensare di rimanere sani in un mondo malato. Per l'atto creativo di Dio viviamo in **una casa comune** la cui insensata distruzione influisce ineluttabilmente sul destino dell'umanità.

La metodologia del discernimento per operare nel mondo nella sua globalità

Vedere, giudicare, agire e celebrare. Il poliedrico saggio di Mario Toso indica, infatti, la metodologia necessaria per l'approccio globale ai contenuti dell'ecologia integrale: **la metodologia del discerni-**

mento. I molteplici aspetti della questione ecologica vanno assunti assieme. Non possono essere trascurati uno a danno dell'altro. Pena la riduzione dello spessore totale dell'ecologia integrale, che non può essere ridotta a vuota espressione verbale o a realtà monca. Nel saggio, allora, **sono affrontati più temi in maniera complessiva e interdipendente**: rilettura della *Laudato si'* a cinque anni dalla sua promulgazione; famiglia ed ecologia integrale; economia ecologica e circolare; politica e cittadinanza ecologiche; etica e diritto all'alimentazione; energia e cibo; umanesimo ed energia sostenibile per tutti; acqua, elemento essenziale per tutti; acque irrigue; nuova evangelizzazione del mondo agricolo-rurale.

Recensione "Buonsenso Faenza"



Mons. Mario Toso è vescovo di Faenza-Modigliana. Già rettore magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha al suo attivo numerosi saggi e scritti.

L'ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS

ISSN 1974-2339

Dalla Introduzione di Mons. Mario Toso

Il titolo dato a questo volume potrà sembrare bizzarro o fuor di luogo. In realtà, l'evento epocale, rappresentato dalla pandemia che il *coronavirus* ha provocato, ci sollecita, tramite la tragica eloquenza dei contagi e delle morti, a mobilitarci nel rafforzamento del *movimento ecologico mondiale* di cui ci ha parlato papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'*, già cinque anni fa. Ma non solo. Sprona, in particolare, a sancire un vero e proprio *patto globale* tra tutti i Paesi e le società civili del



pianeta, unendoli in progetti comuni: di eliminazione delle cause strutturali della devastazione dell'ambiente; di *educazione* delle coscienze per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana; di riforma delle politiche e delle istituzioni internazionali e sovranazionali.

Si rende sempre più evidente che, rispetto alla salvezza congiunta del pianeta e dell'umanità intera, non si possono più frapporre indifferenze, indugi, ma nemmeno la fiducia cieca nelle soluzioni meramente tecniche, pur necessarie. Lo *status quo*, lo sappiamo, deve cambiare rapidamente, pena non solo sconvolgimenti economici, finanziari e sociali, bensì gravi pericoli per la sopravvivenza delle stesse popolazioni. Infatti, l'*Organizzazione mondiale della sanità* (OMS), in tempi non sospetti, ossia già nel 2017, mise in guardia i popoli dalle infezioni virali o batteriche, sottolineando come esse rappresentino la minaccia più seria per il pianeta. Tra i fattori che possono influenzare la diffusione delle epidemie ci sono i cambiamenti climatici, il consumo del suolo e l'inquinamento, oltre alle migrazioni di persone e di animali.

Gli equilibri del pianeta rischiano di alterarsi qualora i popoli e le istituzioni non siano sollecitati a combattere il cambiamento delle temperature, della pioggia, dell'aria, del suolo, quando siano in circolazione miliardi di virus, la cui maggior parte è ospitata da animali. Mentre l'emergenza del coronavirus planetario ha messo a dura prova le istituzioni comunitarie europee e mondiali, in molti si stanno domandando cosa accadrà quando la pandemia sarà terminata e si dovranno fare i conti con le macerie create in ambito antropologico, psicologico, economico, politico, sociale ed ecologico. Non è difficile da capire che il mondo dopo il coronavirus non sarà del tutto

uguale a quello di prima. Ci saranno, inevitabilmente, cambiamenti consistenti concernenti la cultura, la democrazia attuale, la politica, le istituzioni nazionali ed internazionali, il modo di lavorare, di viaggiare, di produrre, gli stessi rapporti interpersonali. Rispetto a tutto ciò non potrà mancare l'apporto di un pensiero pensante, non strumentale, come quello sinora prevalso. Solo così potrà essere disponibile un nuovo umanesimo sapienziale, una nuova progettualità, la visione di uno sviluppo inte-

grale, solidale, sostenibile, inclusivo, strutturato in termini di trascendenza.

Al fine di un risascimento antropologico, etico, spirituale e culturale appare particolarmente attuale il patrimonio culturale e sociale rappresentato dalla Dottrina sociale della Chiesa, specie nella sua ultima coniugazione ecologica. Di qui è sorto il proposito di compattare il presente volume, con la viva speranza che esso possa di essere di aiuto sia per i suoi contenuti sia per il metodo di discernimento, sia per la progettualità prospettata.

La rinascita dopo le devastazioni provocate dal coronavirus, non potrà essere il tempo degli economicismi, dei capitalismi rapaci, della tecnocrazia, imperniata sull'idea di una crescita infinita e illimitata, bensì dovrà essere una fase in cui politici, scienziati, cittadini, si adopereranno a trovare soluzioni a favore del bene dei popoli anziché del mero profitto. Dovrà essere un tempo non degli egoismi nazionali, delle divisioni, dei conflitti e delle guerre, dell'indifferenza nei confronti dei poveri, delle diseguaglianze, semmai un periodo in cui ridurre, se non condonare, il debito che grava sui bilanci degli Stati più poveri (cf FRANCESCO, *Messaggio Urbi et Orbi* del 12 aprile 2020).

In questo contesto di ricostruzione sarà imprescindibile l'impegno per un'*ecologia integrale*, della quale in questo volume si cerca di approfondire le radici *teologiche, antropologiche ed etiche*, nonché i nessi con l'*educazione* e le *buone prassi*, che devono animare le società civili, la famiglia, le scuole, le comunità cristiane, le istituzioni pubbliche, nazionali e mondiali.

*Il libro può essere richiesto a info@coopfratejacopa.it
- Tel. 3282288455.*

“LA NON VIOLENZA È UNA SCELTA URGENTE”

MOBILITAZIONE CATTOLICA PER RICONVERTIRE LA SPESA MILITARE

Dai richiami del Papa, alle lettere “nella e dopo la tempesta”, dalla Marcia Perugia-Assisi all’appello dei missionari per il disarmo: “Più investimenti per la sanità e il welfare”

Intervista di Giacomo Galeazzi



“La non violenza sarà una scelta molto importante e molto urgente”, spiega a **Interris.it** il gesuita Pino Di Luccio, docente di Sacra Scrittura e decano della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale.

Dai richiami del Papa, alle lettere nella e dopo la tempesta, dalla marcia Perugia-Assisi all’appello dei missionari per il disarmo, cresce nel mondo cattolico la mobilitazione per riconvertire la spesa militare in investimenti per la sanità e il welfare. Dall’emergenza può uscire una società più solidale?

“Dall’emergenza uscirà una società più solidale se il desiderio del cambiamento che è stato avvertito in modo chiaro e urgente da molti nei giorni più critici della pandemia verrà elaborato con vero spirito di discernimento e verrà perseguito in maniera programmatica e con azioni concrete. ‘Una lettera dopo la tempesta’” scritta da alcuni docenti e amici della Facoltà teologica dell’Italia meridionale, e ora tradotta, condivisa e dibattuta in alcuni Paesi europei, dell’area del Mediterraneo e dell’America latina, è un documento che vuole inaugurare il versante politico della teologia contestuale e della teologia del Mediterraneo. Un principio importante di questo documento è la non violenza basata sull’insegnamento di Gesù e del Vangelo”.

Qual è il nesso con la pandemia?

“La corsa ad acquistare ed accumulare armi e sistemi d’arma sempre più micidiali e sempre più costo-

si ha mostrato dinanzi a questa epidemia tutta la sua insensatezza causando anche l’impegno di ingenti risorse economiche. Così la retorica della violenza e della guerra appare inadeguata a garantire il bene dell’umanità. Obiettivi che donne e uomini di buona volontà devono testimoniare sono quelli di svuotare progressivamente gli arsenali, ridurre le spese in armamenti e promuovere un’educazione a prassi individuali e comunitarie fondate sul primato della nonviolenza e sulla certezza che solo con mezzi buoni si possono ottenere fini buoni, il primo tra tutti è quello di edificare la pace. Tutto ciò con la consapevolezza che l’utopia della profezia è sempre chiamata a fare i conti con le tensioni e le contraddizioni del tempo presente”.

Qual è un’alternativa possibile?

“L’emergenza continua a mettere tutti (non solo i parlamentari) dinanzi a scelte precise, in vari ambiti: personali e comunitari. Se il criterio di tutte le scelte che siamo chiamati a compiere diventa l’ascolto dello Spirito del Vangelo, che attualizza una nuova umanità la quale non pratica e non persegue obiettivi “mondani”, la non violenza sarà una scelta molto importante e molto urgente”.

Nel messaggio per la 15° Giornata del creato, la Cei fa riferimento all’ “eccesso antropologico”



L’elicottero Sikorsky CH-124.

di cui parla Francesco nella *Laudato si'*. E' possibile che la pandemia consenta all'umanità di correggersi?

“L'improvvisa tempesta della pandemia ci ha fatto prendere consapevolezza del bisogno della conversione dall'eccesso antropologico che è la promozione di sé stessi e dei propri interessi (che possono essere privati o di gruppi), a scapito della natura e del creato; voler prevalere sugli altri, mettendo tutto e tutti al proprio servizio e a servizio del proprio protagonismo. La prova della tempesta ci ha insegnato che siamo “tutti nella stessa barca” e che la salvezza di ciascuno dipende dal benessere dell'altro, soprattutto di coloro che sono più svantaggiati. L'abbiamo visto a proposito dei malati. Ma vale per tutte le altre categorie di persone fragili: dai migranti, ai poveri, ai carcerati, alle persone che sono sfruttate”.

Come si può uscire da questa condizione?

“Non si tratta solo di praticare la solidarietà con “l'altro” che consideriamo “più vulnerabile di noi”, mentre continuiamo a sentirci e crederci grandi e distinti da lui. Si tratta di recuperare il “principio di appartenenza e inclusione”: quell'altro sconosciuto “è parte di me”, in una dimensione di reciprocità senza la quale non c'è sostenibilità: poiché siamo interdipendenti, il male che facciamo agli altri è a noi stessi che lo facciamo, così come contribuendo al bene, influiamo sull'equilibrio e sulla sostenibilità comune”.



Si possono scorgere “segni dei tempi” nella risposta solidale all'emergenza?

“Certo. Sono “segni dei tempi” non solo i gesti concreti di solidarietà che si sono moltiplicati nei giorni più critici della pandemia, per esempio coi “cesti della solidarietà”. Devo dire che a Napoli questi gesti nei mesi scorsi venivano fatti con molta naturalezza, come se fosse normale. Mi ha molto colpito la “naturale generosità” dei napoletani e mi ha confermato la convinzione che questa città può essere un laboratorio per una accoglienza generosa, solidale e inclusiva di persone diverse, per cultura, idee, religione, formazione, estrazione sociale ecc. L'emergenza diven-

ta veramente un “segno dei tempi” se la solidarietà delle differenze è indirizzata al sostegno di chi è più fragile e bisognoso”.

In che modo il pensiero teologico può contribuire ad una presa di coscienza collettiva della situazione attuale?

“Con gli amici di “Una lettera dopo la tempesta” abbiamo ribadito che per uscire dall'emergenza della pandemia da Covid-19 vogliamo percorrere la via della speranza insieme a tutte le persone di buona volontà, credenti e non credenti, laici e religiosi di ogni popolo, religione e di ogni confessione, che voltano le spalle alla morte e aprono il cuore alla vita: nella difesa della giustizia e nella promozione della pace, nell'amore premuroso per la casa comune del creato, nell'accoglienza rispettosa di chi è profugo e di chi è diverso, nell'assistenza gratuita al malato, nella difesa coraggiosa di chi è discriminato, nel sostegno solidale al bisognoso, nell'educazione e nell'accompagnamento dei giovani e di chi dalla mancanza di speranza è come immobilizzato”.

Qual è stato il momento nel quale è nata questa sensibilità spirituale per uscire dalla tempesta?

“Grazie per questa domanda. È molto importante ricordare quando è nata la sensibilità spirituale per uscire dalla “tempesta”. Soprattutto perché è forte il rischio dell'illusione che passata la tempesta tutto possa tornare come prima. E invece gli effetti sociali ed economici della pandemia non permettono che tutto torni come prima. Potrà essere peggio di prima, o meglio. Ma non come prima. La sensibilità spirituale per uscire dalla tempesta è nata nel tempo della Quaresima, attendendo la Pasqua, con le celebrazioni di quel tempo liturgico e soprattutto con le parole di Papa Francesco che aiutavano a vivere la prova della sofferenza alla luce della fede nella resurrezione di Gesù. Come sperare nella sofferenza? Come superare la sofferenza? La nostra speranza non è mero ottimismo, ma è un dono del Cielo: ‘Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita’, ha detto Papa Francesco nell'omelia della Veglia pasquale”.

Come si difende la vita nella società odierna?

“Il principio spirituale per uscire dalla tempesta è la Vita abbondante, bellissima e ricchissima donata dalla resurrezione di Gesù, che va accolta sempre e ovunque, va difesa dove è minacciata, va promossa dove è messa a rischio, va custodita laddove è fragile, e va resuscitata laddove è spenta e mortificata. Questo principio spirituale è l'apertura del versante politico della teologia contestuale e del Mediterraneo che occorrerebbe implementare nella fase della “ripartenza”, insieme a tutte le donne e agli uomini di buona volontà”. □

... SULLA VIA DELLA PACE

La missione di pace

L'identità francescana è racchiusa nel saluto che il Signore rivelò a S. Francesco e che i frati dovevano rivolgere agli uomini e alle donne che incontravano: "Il Signore ti dia pace" (FF 121). È un saluto pregnante in quanto non augura un quieto vivere, ma una rappacificazione dopo la ribellione a Dio da parte del peccatore.

Nei primordi dell'Ordine la gente si stupiva all'udire un tale saluto che non era mai stato usato da nessuno. E ad un frate, che si sentiva imbarazzato nel trasmetterlo alla gente che non lo comprendeva, S. Francesco con parole rassicuranti diceva: "Perfino nobili e principi di questo mondo mostreranno riverenza a te e agli altri frati in grazia di questo saluto" (FF 1711).

Fin dagli inizi i frati furono mandati a due a due "per le varie parti del mondo ad annunciare agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati" (FF 366). Vengono in mente le parole del Risorto rivolte agli apostoli, affinché portino la rappacificazione con Dio agli uomini corrotti dal peccato: "Pace a voi! Come il

Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Detto questo soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati, a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21).

Come gli apostoli da Gesù così anche i frati hanno ricevuto il mandato di una missione di pace da S. Francesco che, per il buon esito dell'evangelizzazione, li scongiurava di "umiliarsi in tutte le cose e di non gloriarsi, né godere tra sé, né di esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio dice o fa o opera talora in loro e per mezzo di loro" (FF 47).

A queste parole fanno da completamento quelle di Benedetto XVI riportate nell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco: «È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori». Il principio del *primato della grazia* dev'essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione" (EG 112).

Ogni cristiano può, anzi deve, essere missionario portatore di pace ai peccatori. Ma è necessario che sia consapevole di essere lui stesso peccatore bisognoso di farsi discepolo dell'amore di Dio nella comunione con lo spirito di Cristo. Il discepolato è un cammino da compiere in penitenza e nell'ascolto dello spirito del Signore che vuole la mortificazione della carne e ricerca "la vera pace dello spirito; e sempre desidera il timore divino e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, poiché ogni bene è suo ed Egli solo è buono" (FF 48).

Senza penitenza non è possibile essere discepoli per cui "dobbiamo godere quando siamo esposti a diverse prove, e quando possiamo sostenere qualsiasi angustia o afflizione di anima e di corpo in questo mondo in vista della vita eterna" (FF 48).

S. Francesco "aveva piegato prima di tutto se stesso a fare ciò che inculcava agli altri. Non temendo quindi d'esser trovato incoerente, predicava la verità con franchezza, tanto che anche uomini dottissimi e celebri accoglievano ammirati le sue ispirate parole,

e alla sua presenza erano invasi da un salutare timore" (FF 382). Egli aveva trovato la pace dello spirito e riusciva a comunicarla con le sue parole che, "piene della virtù dello Spirito Santo, penetravano nell'intimo delle coscienze, così da toccare vivamente gli ascoltatori... Moltissimi, persuasi dalla sua parola, si riconciliavano in sincera concordia, mentre prima erano vissuti ostili a Cristo e lontani dalla salvezza" (FF 1427-1428).

L'itinerario dello spirito dell'uomo

La pacificazione interiore non va pensata come un capovolgimento immediato o repentino e totale dalla condizione esistenziale umana (status naturae lapsae) che ha originato la rottura tra l'uomo e il mondo, tra le varie facoltà dell'uomo, tra l'uomo e Dio (cfr. V.C. Bigi, *Studi sul pensiero di San Bonaventura*, Ed. Porziuncola, 1988, p.279). Essa è il traguardo di un graduale e mai finito processo che si risolve nella graduale riscoperta, adesione, comunione con Dio e che non impegna solo l'intelligenza, ma è sollecitato da esperienze concrete "subordinate le une alle altre, espresse e promosse da un discorso aperto alla luce divina" (V.C. Bigi,



ibidem, p.277) nell'interazione tra grazia e natura. Il cammino è fondato sulla consapevolezza di essere peccatore. Punto di arrivo è il recupero dello splendore dell'immagine e somiglianza divina già posseduto nello stato di innocenza e pienezza del primo uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio (stato naturae institutae). La condizione dell'uomo in cammino (status viae) è rischiosa in quanto ha in sé lo scadimento originato dalla colpa e la tensione verso la redenzione.

Come è possibile iniziare un itinerario di elevazione progressiva che ci restituisca la pienezza primitiva? "Noi non possiamo – osserva S. Bonaventura – elevarci sopra noi stessi, senza una forza elevante superiore che è data soltanto a coloro che la chiedono con cuore umile e devoto, cioè a coloro che in questa valle di lacrime si rivolgono a Dio con preghiera fervente. La preghiera pertanto è la

madre e l'origine della nostra azione verso l'alto (sursum actio)" (S. Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, c.1, n.1). La preghiera dà quella forza interiore che permette all'uomo di iniziare il cammino verso la pace. Invece è bandita la curiosità della mente, che inorgolisce.

Lo stesso S. Bonaventura, che ci racconta la sua esperienza nell'*Itinerarium mentis in Deum*, fa un'invocazione al "primo Principio", affinché illumini la mente e diriga i nostri passi nella via di quella pace che supera ogni umana comprensione. "Questa pace fu predicata e donata da nostro Signore Gesù Cristo e poi di nuovo annunciata dal nostro padre S. Francesco, il quale cominciava e terminava ogni discorso invocando la pace, in ogni saluto augurava la pace..." (S. Bonaventura, *ibidem*, Prologo).

Graziella Baldo

RISOLUZIONE ONU PER IL CESSATE IL FUOCO GLOBALE: UN PASSO IMPORTANTE PER LA PACE



La risoluzione è stata approvata il 2 luglio dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a favore di "una cessazione immediata delle ostilità in tutte le situazioni per almeno 90 giorni consecutivi", in modo da garantire l'assistenza umanitaria alle popolazioni colpite dai conflitti e ai rifugiati, nonché contrastare la diffusione del Covid-19.

La risoluzione, che risponde all'appello lanciato lo scorso 24 marzo da António Guterres per un "Cessate il fuoco globale", è

un'importante conquista per tutti coloro che lavorano per la pace, frutto di una preziosa mediazione portata avanti in prima persona dal Segretario Generale dell'Onu in un tempo pieno di gravi tensioni internazionali.

La sua approvazione all'unanimità indica come solo attraverso l'accordo e la collaborazione tra i diversi Paesi l'umanità potrà affrontare il comune nemico della pandemia. La guerra è madre di tutte le povertà, una realtà drammatica che fa perdere tutti, a partire dai più vulnerabili. Di particolare importanza è il focus della risoluzione sui rifugiati, le cui condizioni di vita sono sproporzionatamente peggiorate in questo tempo di pandemia.

La risoluzione verrà formalmente adottata in tutti quei Paesi in cui, nonostante le difficoltà del momento, prosegue l'impegno per la risoluzione dei conflitti e la ricerca di una pace durevole.

ETICA, PER UN TEMPO INEDITO

Un manifesto dopo COVID-19

Moralia Blog

La pandemia di COVID-19 ci ha toccato profondamente e lo farà anche nei prossimi mesi. A leggerne l'impatto mira il presente testo, che raccoglie la riflessione della presidenza dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM) con alcuni soci/e recentemente intervenuti/e sul tema nel blog Moralia. La prospettiva che guida questo «manifesto» è di una teologia morale radicata nel Vangelo, orizzonte fondativo di una lettura dei segni dei tempi che medita con sapienza l'esperienza umana, per abitare eticamente un tempo nuovo.

1. PAROLE PER ACCOGLIERE LA PAROLA

Il tempo della pandemia ci consegna lo **spazio per una riflessione etico-teologica** che ascolti in profondità la storia, ripensandosi nell'emergenza di luoghi, situazioni e persone.

Certo, la teologia ha **forme di elaborazione proprie e non è reazione immediata a contingenze storiche**. Essa problematizza radicalmente l'esistenza umana e le sue condizioni, per pensare Dio in un orizzonte «drammatico», in cui la libertà si costituisce lasciandosi interpellare da quella Parola che accade nella storia (cf. Gv 1,1-18) e che pure resta irriducibile a prodotto storico-culturale.

Il pensiero teologico ha dunque bisogno di **indugiare sul vissuto**, per offrire una parola propria, costruttiva e ricostruttiva; ha bisogno del **tempo disteso del discernimento**, per una contaminazione feconda – nel segno del bene e della giustizia – tra la vita umana e l'avvento del Dio di vita.

Essa ricerca **una parola pensata e pesata**, sofferta e leale; una parola ricca di senso e indicatrice di direzioni; prudente eppure responsabile nelle prese di posizione e nelle scelte; critica delle ambivalenze della vita culturale e socio-politica. Una parola **densa di pudore**, che non profana la dignità altrui, né produce violenza, ma dialoga, con rispetto e riconoscimento dei suoi interlocutori, in trasparenza e verità.

2. ETICA E SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO PER UN'UMANITÀ FRAGILE

Punto di partenza è l'ordinarietà di un quotidiano che ha visto il lavoro, i rapporti familiari, il tempo libero e la vita ecclesiale profondamente stravolti dalla pandemia.

L'irruzione della malattia e della morte ha rivelato **elementi qualificanti dell'humana conditio**,



dimensioni valoriali di un'esistenza di cui scopriamo tutta la **vulnerabilità** e la **fragilità**. C'è allora da far tesoro, anche per il tempo davanti a noi, dell'**etica del quotidiano** che ha sostenuto questi giorni. Un'etica intessuta di amore, di attenzione per le relazioni, per la qualità di parole e gesti; un'etica espressa anche in ritualità che sostanziano e concretizzano solidarietà, responsabilità e cura della casa comune e dei suoi abitanti.

Non a caso, la pandemia ha visto crescere una **domanda di spiritualità** – anche oltre le appartenenze religiose – alimentata dalla domanda sul senso di una situazione anomala, dal bisogno di consolazione, dall'interrogativo sul volto di Dio.

3. DIGNITÀ, EGUALIANZA CONTRO LA CULTURA DELLO SCARTO

Anche grazie a tali risorse abbiamo resistito ai giorni più difficili, aggrappati ai **segni dell'umanità comune**: una realtà che ci precede, che ci accoglie come ospiti e che sempre va tenacemente esplorata e coltivata. Se, infatti, la violenza della pandemia ha evidenziato la vulnerabilità condivisa, va pure affermato che, **uguali nella fragilità**, lo siamo anche **nella dignità**.

Tale passaggio chiave va quindi declinato come attenzione alla disuguaglianza nell'accesso ai beni necessari alla vita, ma anche ai meccanismi sociali e culturali che la creano; come responsabilità personale e collettiva di operare per il bene di tutti e ciascuno. Coltivare **sentimenti e pratiche ispirati all'umano comune** significa farsi **sensibili ai processi di emarginazione** prodotti nella vita delle persone, delle città, dei popoli e dell'intera biosfera. Papa Francesco ha indicato la «**cultura dello scarto**» quale criterio per leggere in profondità il tempo che viviamo, indagando fenomeni contrastanti.

Così l'industrializzazione non ha solo arricchito il nostro spazio vitale con la tecnologia (preziosa nel

tempo del *lockdown*), ma ha anche riconfigurato culturalmente gli aspetti antropologici essenziali dell'abitare e della convivenza umana; una rivoluzione tuttora in atto, che genera benessere, ma anche rifiuti, talvolta tossici, e al contempo **esseri umani di scarto**.

La stessa pandemia ha evidenziato l'ambiguo intreccio tra processi d'inclusione sociale e **dinamiche di esclusione ed emarginazione**, di degrado della convivenza umana: il *lockdown* è stato particolarmente duro per gli impoveriti, per i senza tetto, per rifugiati e sfollati, per i richiedenti asilo. Né la logica dello scarto si ferma alla dimensione economica: entra nelle pieghe delle scelte quotidiane – specie in situazioni di urgenza e scarsità di risorse come quella degli ultimi mesi – e intacca la **percezione della dignità delle persone**.



4. PUBBLICO E PRIVATO, DIRITTI E ISTITUZIONI

Per questo va ripensato il **rapporto pubblico-privato**, letto nella modernità soprattutto come dialettica tra diritti individuali di libertà e ruolo delle istituzioni per la vita associata. Proprio di queste ultime, però, la pandemia ha evidenziato il ruolo fondamentale dinanzi a minacce così vaste: l'**autorità** ritrova il senso, etimologico ed etico, di «far crescere» la vita di tutti e custodirla – specie per i più vulnerabili – contro la cultura dello scarto. Non casuale, in tal senso, il forte impegno delle istituzioni contro la crisi economica indotta dal *lockdown*.

Certo, la prevenzione del COVID-19 ha anche portato misure che hanno **temporaneamente sospeso l'esercizio di alcuni diritti democratici**, innescando un ampio dibattito sul vivere civile in democrazia e le modalità di gestione del potere pubblico. Temi di rilievo anche per il futuro – per l'impatto sulla vita dei cittadini, sullo stato di dirit-

to e sui rapporti tra i differenti poteri e i decisori pubblici – che hanno evidenziato la **relazione imprescindibile tra diritti e bene comune**. In tale orizzonte si collocano anche alcuni nodi specifici del dibattito etico di questi giorni.

a) Tutela delle persone e scelte di sanità pubblica

La drammatica problematica della **gestione delle risorse sanitarie** si è imposta in questi giorni con un'urgenza senza precedenti nella storia recente del paese. Abbiamo compreso l'esigenza di **bilanciare una prospettiva di cura «patient-centered» e una «group-centered»**; da un dibattito talvolta frenetico è emersa l'indicazione etica di offrire a ogni paziente il massimo potenziale di cura disponibile, valutando tutte le variabili contestuali, secondo il principio di proporzionalità.

Al di là dell'emergenza, andranno poi verificate argomentazioni e indicazioni normative: hanno interpretato adeguatamente la ricerca del **bene possibile per il singolo?** Hanno integrato l'esigenza di **giustizia sociale nell'accesso alle risorse di sanità pubblica?** E come valutare la forte **disparità di scelte** tra sistemi organizzativi regionali?

b) Informazioni e diritti

Delicata è anche la **gestione dei dati personali sensibili per l'interesse pubblico**. Siamo in una fase di accelerazione del passaggio a una «società datificata» che esige una forte riflessione etica, da estendere più ampiamente in ambito civile. Non è sufficiente una regolazione all'accesso, archiviazione ed elaborazione dei dati sensibili. La gestione dei processi decisionali attraverso algoritmi potrebbe portare a nuove forme di esclusione e controllo di persone e gruppi. Come contrastare, anche in quest'ambito, logiche di scarto?

c) Scuola, cittadinanza, giovani

Vivace pure il dibattito sulle decisioni legate al **sistema scolastico nel lockdown**. Nel tempestivo passaggio all'**insegnamento a distanza con piattaforme informatiche**, per rispondere alla necessità di continuità didattica in emergenza, alcuni hanno visto una tappa verso nuove modalità di scuola.

Molti, però, hanno sottolineato alcuni rischi, eticamente critici: quello di nuove forme di quella diseguaglianza che, proprio a scuola, va contrastata; quello di privilegiare la trasmissione di contenuti, rispetto alla **formazione a stili di vita e cittadinanza** da esercitare in concrete **relazioni vissute**. Le forme cui ha costretto l'emergenza pandemica sono state inadeguate in tal senso, con vissuti di sofferenza per studenti, genitori e docenti.

È possibile valorizzare invece la tecnologia per una scuola orientata alla **cittadinanza consapevole**,

centrata sulla sapiente **presenza relazionale di formatori**, tesa alla **crescita di persone in processi educativi condivisi**?

5. L'IMPREVISTO COME SFIDA ETICA: CHIAVI DI FUTURO

Tre nodi che dicono anche la fatica ad **affrontare l'imprevisto** per un'etica radicata – secondo un'etimologia del termine – in un **dimorare**, in un'esperienza di spazi **abituali**. Da là essa indica virtù (*habitus*) e stili consoni all'umano che è in noi e anche la pluralità delle etiche applicate risponde alla complessità crescente dei mondi che abitiamo. La pandemia di COVID-19, però, ha reso **precario l'intero nostro abitare il mondo**, disarticola esperienze elementari e argomentazioni etiche.

Tale esperienza invoca una vera **etica dell'imprevisto**, per un mondo prevedibilmente destinato a forti e veloci mutamenti (si pensi solo al riscaldamento globale). Un'esigenza non nuova per una prospettiva morale radicata sulla sequela del Signore Gesù in una storia mutevole, ma che richiede, tuttavia, un metodo adeguato. Insufficiente una prospettiva deduttiva o formale, che rischia sempre di assolutizzare specifiche esperienze del mondo; neppure accettabile un puro approccio induttivo, che ribalta fattualità emergenti in valori.

A riguardo, l'enciclica *Laudato si'* domanda **attenzione per la densità morale di un'esperienza mutevole, una moltiplicazione delle forme in cui la si ascolta, per vagliarla criticamente**. Così – in interazione con una pluralità di saperi – l'etica offrirà parole efficaci per i cambiamenti d'epoca che ci attendono; così si declinerà come sapere di tradizione in grado di esprimersi anche in contesti di accelerazione, per contribuire a governarli. Alcuni criteri in tal senso:

a) Un contesto cosmopolita

La pandemia di COVID-19 ha dato corpo all'idea di **unità della famiglia umana**, così centrale in *Gaudium et spes*. Certo, per i credenti essa non è mero fatto, né realtà storicamente realizzata; piuttosto criterio, per leggere la storia e i legami intersoggettivi e sociali a partire dall'orizzonte della creazione e dal dono pasquale di Cristo. Per contrappunto, essa rende sensibili a **nuove divisioni ed emarginazioni**, a scelte ispirate alla **cultura dello scarto**.

Dinanzi a esse è richiesta a ogni generazione una decisione, oltre gli automatismi: il legame sociale nasce dall'incontro sempre rinnovato di libertà che riaprono spazi creativi e ridefiniscono strutture di tutela, che contrastano profili oppressivi e aggressivi, emarginanti e discriminanti rispetto all'*humanum* condiviso.

Si tratta di operare per un rinnovato tessuto di relazioni civili e internazionali di collaborazione, di fiducia, di *governance* condivisa, essenziale per un orizzonte comune di giustizia.

b) Bene comune e diritti: ripensare il rapporto

Tale esigenza tocca anche ambiti in cui il legame tra bene comune e comportamenti individuali è meno diretto rispetto a quella di rischio pandemico. Si pensi alla biosfera, il cui degrado minaccia gravemente la famiglia umana e ha presumibilmente contribuito anche al sorgere e alla diffusione del virus.

Occorre un supporto etico per processi democratici nazionali e globali di decisione, per misure orientate alla sua **protezione** e alla **riduzione dell'iniquità socio-ambientale**, per mostrare **l'insostenibilità di un esercizio senza limiti dei diritti individuali**.

È anche questa una dimensione dell'etica dell'imprevisto invocata dalla pandemia: un **pensiero lungimirante**, che prevenga i mutamenti e prenda precauzioni contro di essi.

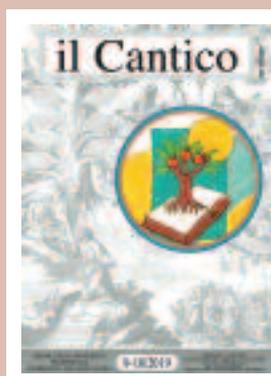
c) La pace come orizzonte

L'immagine in cui la fede cristiana raccoglie l'impulso cosmopolita è la **pace**, che accoglie il dono della vita che ci accomuna e impegna a custodirlo e coltivarlo. «Pace a voi!»: il saluto del Risorto e grande dono di grazia di Dio (cf. Gv 20,19-23) conduce oltre diffidenza e indifferenza, rifiuta lo sfruttamento dei poveri e l'arricchimento di chi già ha il superfluo, evita pratiche di sopraffazione e promuove la cura, rigetta la guerra e l'inutile spesa per armamenti.

Pace è anche pensare distesamente, oltre le emergenze; è l'orizzonte di un pensiero teologico che sa ascoltare empaticamente il proprio tempo per pronunciare ancora parole ispirate dal Vangelo.

2 giugno 2020, Festa della Repubblica

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN

IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Incontrare la pace", Ed. Coop. Sociale frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA

2015. Anno particolare per la nostra Chiesa. Il Santo Padre pubblica l'enciclica "Laudato Si'" che, rifacendosi al Santo di Assisi, ripropone una visione più integrale e, per certi aspetti nuova, dei rapporti tra le creature e l'ambiente del creato. Enciclica che ancora oggi non smette di stupire per la portata dei temi trattati. Nello stesso periodo chiama tutta la Chiesa ad impegnarsi per un nuovo grande evento: il Giubileo straordinario della Misericordia.

Come stimolo e proposta (per alcuni provocazione) tra le varie cose, lancia l'idea che anche le parrocchie si facciano carico di accogliere migranti!

È l'idea di una Chiesa che per rinnovarsi ha bisogno di aprirsi, ascoltare gli ultimi, gli "scarti" della società.

Siamo nel periodo in cui, in Italia, il problema dei flussi migratori infiamma le discussioni del mondo politico: tra chi non li vuole, tra chi li vuole solo se regolari, e chi li vuole accogliere semplicemente perché sono una umanità sofferente in cerca di aiuto.

Non sappiamo quanti abbiano accolto questo invito, sappiamo però che nella nostra Diocesi di Bologna, stimolati anche dal Vescovo Matteo Zuppi, molti Parroci si sono dati da fare per poter aderire a questa richiesta supportati dalla Caritas Diocesana.

Anche Don Stefano Culiarsi – Parroco di S. Maria Annunziata di Fossolo, nonché Assistente spirituale della nostra Fraternità di Bologna – ha dato la sua adesione mettendo a disposizione un appartamento, nei locali della Parrocchia, a condizione che vi fosse un gruppo di persone disponibili a seguire questo progetto in maniera continuativa e responsabile.

Come Fraternità Francescana abbiamo dato subito la disponibilità partecipando con altri componenti alla formazione del gruppo denominato "migranti". La partecipazione di più competenze e sensibilità arricchisce il servizio, nel gruppo vi è chi si occupa della formazione in generale, chi può aiutare per le necessità incombenti come la Caritas parrocchiale, chi ha più dimestichezza col mondo del lavoro e con la burocrazia.

Il progetto è così strutturato: la Caritas diocesana propone l'accoglienza per sei mesi di ragazzi già inseriti in comunità o gruppi appartamento ecc. per avviarli ad un cammino di autonomia e integrazione. Durante questo periodo vengono aiutati per la richiesta o rinnovo di documenti per la loro regolarizzazione in Italia.

Spesso la priorità è la conoscenza della lingua italiana, segue la formazione e ricerca del lavoro per poter arrivare, all'uscita del progetto e in autonomia, con la sistemazione in un loro appartamento. Questo percorso viene affidato ad una famiglia "tutor" che segue e coordina tutte le attività necessarie chiedendo la collaborazione anche al gruppo "migranti".

Le necessità sono tante e spesso con 'inciampi' burocratici insormontabili che ci fanno capire quanto sia difficile l'integrazione per queste persone.

Il ruolo del 'tutor' non si esaurisce alla fine del progetto, ma il rapporto che si viene a creare continua anche dopo sia per necessità, sia per amicizia.

Sono stati ospitati, in due turni diversi, quattro ragazzi fino alla primavera del 2019.

Nel luglio 2019 viene proposta al Parroco l'accoglienza "temporanea" di una famiglia, al di fuori del progetto Caritas e in attesa di accettazione da parte del Ministero dell'Interno, del progetto

Uno dei giovani ospiti racconta la sua esperienza in un incontro con S.E. Mons. Matteo Zuppi.



SPRAR - Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Anche questo progetto ha la durata di sei mesi, ma è finanziato dal Ministero dell'Interno attraverso l'ASP (Azienda di Servizi alla Persona) del Comune di Bologna. Come per i progetti Caritas, anche in questo caso la finalità è la stessa, integrazione ed autonomia delle persone tutelate. Nel caso di una famiglia con bambini ovviamente le esigenze e i problemi aumentano e variano.

Sapevamo che facendo parte del gruppo prima o poi avremmo dovuto assumere la funzione di tutor e lo siamo dall'ottobre/novembre 2019, pur con molte perplessità dovute alla consapevolezza che l'accoglienza nell'appartamento sarebbe andata ben oltre i sei mesi. Quest'impegno è stato preso anche a nome della Fraternità perché, oltre ai vari momenti formativi, riteniamo necessario dare concretezza al variegato arco delle esperienze che l'accompagnamento richiede. L'accoglienza, per la nostra spiritualità, è un primo passo per costruire la fraternità fra gli uomini e questo a nostro avviso richiede una vera conversione dei cuori e non solo l'erogazione di servizi. Non è accettabile, ad esempio nella ricerca di un appartamento, "capire" che non affittano perché si tratta di persone di colore o in situazioni di fragilità!

Nella famiglia sono presenti due bimbi, attualmente di 4 anni e 15 mesi; anche con il nucleo familiare ci sono state difficoltà per i documenti (nomi sbagliati, timbri mancanti) che purtroppo hanno bloccato la richiesta di permesso di soggiorno e a cascata, residenza, iscrizione alle scuole per l'infanzia, richiesta di ISEE ecc. ma adesso la situazione si sta sbloccando.

Il periodo di quarantena ha invece interrotto (oltre i rapporti con la Questura) tutte le attività poste in essere quali le lezioni di italiano per entrambi i genitori, il corso di formazione professionale e di conseguenza le richieste di tirocinio alle aziende per l'avviamento al lavoro.

Nel frattempo veniamo a conoscenza di una nuova gravidanza e iniziano tutte le visite che ovviamente proseguono anche durante la quarantena e il fatto che la signora non conosca l'italiano complica ulteriormente le cose anche per chi l'accompagna ... che non capisce l'arabo. Non per tutte le visite infatti è previsto un mediatore.

Speriamo all'inizio di settembre di poter accompagnare i bimbi a scuola e di riprendere tutto quanto è stato interrotto per i noti motivi. Le difficoltà che abbiamo elencato è per fare capire l'importanza di trovare persone disponibili a questi servizi per l'integrazione di cui tanto si parla, noi stessi ci siamo trovati di fronte a grosse difficoltà burocratiche. Come possono trovarsi i vari Amoudi, Yousef, Nizar da soli di fronte a queste difficoltà?

Il progetto SPRAR è terminato il 31 maggio, i contributi economici pure, la famiglia attualmente è presa in carico dal quartiere e faremo richiesta alla Caritas per proseguire l'integrazione e i tutor ... continuano il loro lavoro.

Rosita e Alfredo Atti

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

*I bambini della Colombia
attendono il nostro aiuto*

ISSN 1974-2339



La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 030 690 960 61000000 1125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

SANT'ANTONIO DI PADOVA

“*Doctor Evangelicus*”

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

La centralità di Cristo

S. Antonio (Lisbona 1195 circa - Padova 1231) nel 1220 passò dai canonici dell'Ordine agostiniano, prima di Lisbona e poi di Coimbra, all'Ordine francescano, ponendosi come il primo maestro della Scuola francescana dopo S. Francesco. Per lui la teologia era scienza della divina Scrittura, in opposizione alle scienze mondane di quei prelati che si dedicavano allo studio della teologia per ottenere ricchezza e potere. Nel pensiero francescano la teologia è la stessa Parola di Dio. Non è una riflessione su Dio con parole dell'uomo, ma è un ascoltare Dio che parla all'uomo. È un parlare di Dio in senso soggettivo piuttosto che oggettivo.



Murillo - S. Antonio e il Bambino Gesù.

Prima di Giovanni Duns Scoto, S. Antonio afferma decisamente il valore pratico della scienza teologica mossa dall'amore. La teologia è per S. Antonio la promozione della vita umana e cristiana in una comunione sempre più profonda con Gesù Cristo, da cui emana una dolcezza che rinnova l'anima. Tutta la Sacra Scrittura, sia l'Antico sia il Nuovo Testamento, riguarda e rivela Gesù Cristo, centro di tutta l'economia della salvezza e di tutto il pensiero teologico di S. Antonio.

Come nota Alfonso Pompei, la dottrina cristocentrica di S. Antonio, che è quasi identica in S. Bonaventura, esprime la centralità di Cristo soprattutto nella mediazione tra Dio e l'uomo. Cristo, in quanto Dio e in quanto uomo, si pone come mediatore tra Dio offeso e l'uomo offensore per rinnovare la pace e l'amore tra i due. Questo ufficio di pacificatore è il ministero o il servizio di Cristo che amministra la pace della grazia a ciascun uomo. Per S. Antonio Cristo è al centro di ogni cuore (“in medio cordis”) perché la grazia si irradia a noi che “siamo nella circonferenza”, cosicché a nostra volta partecipiamo della centralità di Cristo praticando la virtù della carità che è “media” sempre, in quanto “si estende tanto all'amico quanto al nemico”.

Il primato dell'amore

Nella Lettera Apostolica “*Exulta, Lusitania felix*” (1946), Pio XII dichiara che il Santo di Padova era innamorato di Cristo e del suo Vangelo ed illustrava con intelletto d'amore la divina sapienza attinta dalla lettura assidua della Sacra Scrittura. Per questa ragione Pio XII ritiene che gli spetti “iure meritoque” il titolo di “*Doctor Evangelicus*” della Chiesa universale.

S. Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica per il 50° Anniversario dell'attribuzione a S. Antonio del titolo di Dottore della Chiesa, osserva che il Santo di Padova era convinto che, nell'ascolto della Parola di Dio proclamata e celebrata nella Chiesa, l'uomo non trovasse soltanto il senso pieno del suo agire, ma anche se stesso e la luce che porta il dono della pace interiore (cf. *Sermones*, I, 76-78).

Per il Dottore evangelico la Sacra Scrittura, costantemente meditata secondo il ritmo scandito dalla liturgia della Chiesa, diviene la fonte primaria di conoscenza per la teologia, così che questa è “il cantico nuovo che risuona soavemente agli orecchi di Dio e rinnova lo spirito” (*Sermones*, I, 255).

Il “cantico nuovo” di questa teologia è strettamente collegato alla testimonianza che i primi biografi di S. Francesco ci offrono della teologia del Santo di Assisi.

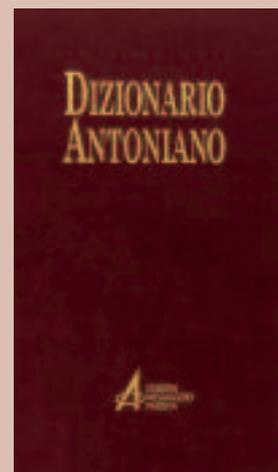
Il Celano dice che un frate dell'Ordine dei predicatori "uomo spirituale e dottore in sacra teologia" che gli aveva richiesto un parere sull'interpretazione di un passo di Ezechiele, affermò con stupore: "Fratelli miei, la teologia di quest'uomo vola come aquila. La nostra scienza invece striscia terra terra" (FF 609). Attesta il Celano: "Quantunque quest'uomo [S. Francesco] non avesse ricevuto nessuna formazione di cultura umana, tuttavia, istruito dalla sapienza che discende da Dio e irradiato dai fulgori della luce eterna, aveva una comprensione altissima della Scrittura. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le oscurità dei misteri e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante" (FF 689). Come la teologia di S. Francesco, anche quella di S. Antonio è sapienza di inestimabile valore che si innalza e vola come aquila, nello slancio inesauribile del circolo ermeneutico: amare per conoscere, conoscere per amare. S. Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica sopra citata, afferma che "dalla sete di Dio, dall'anelito verso Cristo nasce la teologia che per S. Antonio è irradiazione dell'amore a Cristo".

È una teologia che scruta il rivelarsi misterioso dell'amore di Cristo nelle Sacre Scritture e penetra nel mistero dove la scienza dei maestri resta fuori.

Fu proprio questo primato dell'amore nella disposizione di spirito di S. Antonio a spingerlo ad entrare nell'Ordine religioso di S. Francesco come risposta alle sue profonde esigenze spirituali. Decisiva in tal senso fu l'esposizione a Coimbra nel 1220 delle reliquie dei primi cinque missionari francescani che si erano recati in Marocco dove avevano incontrato il martirio. Questa vicenda fece nascere nel Santo di Padova il desiderio di imitarli e di avanzare nel cammino della perfezione cristiana che si compie nella contemplazione della croce. La croce diviene così luogo dell'amore divino "che entra nella sfera degli affetti, della volontà, del cuore e che è anche la sorgente da cui sgorga una conoscenza spirituale che sorpassa ogni conoscenza" (Benedetto XVI, *Sant'Antonio di Padova, il grande predicatore*, 10 febbraio 2010, Catechesi).



Allo scopo di far conoscere il pensiero di sant'Antonio, fornendo un primo orientamento a chi si accosta alla non facile lettura dei 'Sermoni' antoniani, è stato preparato questo strumento di consultazione, che certamente non esaurisce la vastità della dottrina teologica, morale e spirituale contenuta nei 'Sermoni', ma ne permette un utilizzo mirato, quasi dando al lettore una mappa per districarsi nell'intreccio complesso della grande opera antoniana. Il dizionario contiene 39 voci che toccano in prevalenza argomenti morali (vizi e virtù del cristiano) nonché la vita sacramentale (in particolare la confessione e l'eucaristia), la preghiera, la penitenza, la concezione della vita umana e una chiara visione circa il destino ultraterreno che la fede e la speranza indicano come la meta ultima del pellegrinaggio terreno.



SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

APPELLO

“SENZA ANZIANI NON C'È FUTURO”

Appello per ri-umanizzare le nostre società. No a una sanità selettiva

Da una preoccupazione della Comunità di Sant'Egidio sul futuro delle nostre società – emersa in questi giorni durante la crisi causata dal coronavirus – nasce questo appello, diffuso a livello internazionale. È rivolto a tutti, cittadini e istituzioni, per un deciso cambiamento di mentalità che porti a nuove iniziative, sociali e sanitarie, nei confronti delle popolazioni anziane.

Per aderire scrivere a:
eventi@santegidio.org o consultare www.santegidio.org.



Nella pandemia del Covid-19 gli anziani sono in pericolo in molti paesi europei come altrove. Le drammatiche cifre delle morti in istituto fanno rabbrivire.

Molto ci sarà da rivedere nei sistemi della sanità pubblica e nelle buone pratiche necessarie per raggiungere e curare con efficacia tutti, per superare l'istituzionalizzazione. Siamo preoccupati dalle tristi storie delle stragi di anziani in istituto. Sta prendendo piede l'idea che sia possibile sacrificare le loro vite in favore di altre. Papa Francesco ne parla come “cultura dello scarto”: toglie agli anziani il diritto ad essere considerati persone, ma solo un numero e in certi casi nemmeno quello.

In numerosi paesi di fronte all'esigenza della cura, sta emergendo un modello pericoloso che privilegia una “sanità selettiva”, che considera residuale la vita degli anziani. La loro maggiore vulnerabilità, l'avanzare degli anni, le possibili altre patologie di cui sono portatori, giustificerebbero una forma di “scelta” in favore dei più giovani e dei più sani.

Rassegnarsi a tale esito è umanamente e giuridicamente inaccettabile. Lo è anche in una visione religiosa della vita, ma pure nella logica dei diritti dell'uomo e nella deontologia medica. Non può essere avallato alcuno “stato di necessità” che legittimi o codifichi deroghe a tali principi. La tesi che una più breve speranza di vita comporti una diminuzione “legale” del suo valore è, da un punto di vista giuridico, una barbarie. Che ciò avvenga

mediante un'imposizione (dello Stato o delle autorità sanitarie) esterna alla volontà della persona, rappresenta un'ulteriore intollerabile espropriazione dei diritti dell'individuo.

L'apporto degli anziani continua ad essere oggetto di importanti riflessioni in tutte le civiltà. Ed è fondamentale nella trama sociale della solidarietà tra generazioni. Non si può lasciare morire la generazione che ha lottato contro le dittature, faticato per la ricostruzione dopo la guerra e edificato l'Europa.

Crediamo che sia necessario ribadire con forza i principi della parità di trattamento e del diritto universale alle cure, conquistati nel corso dei secoli. È ora di dedicare tutte le necessarie risorse alla salvaguardia del più gran numero di vite e umanizzare l'accesso alle cure per tutti. Il valore della vita rimanga uguale per tutti. Chi deprezza quella fragile e debole dei più anziani, si prepara a svalutarle tutte.

Con questo appello esprimiamo il dolore e la preoccupazione per le troppe morti di anziani di questi mesi e auspichiamo una rivolta morale perché si cambi direzione nella cura degli anziani, perché soprattutto i più vulnerabili non siano mai considerati un peso o, peggio, inutili.

Primo firmatario Riccardi (Sant'Egidio), insieme al vescovo Zuppi, Prodi, Habermas, Sachs, Gonzalez, Pöttering, Bokova, De Rita e altre personalità

ECOLOGIA INTEGRALE: LA SALVAGUARDIA DEL CREATO È RESPONSABILITÀ DI TUTTI

“In cammino per la cura della casa comune”

Offrire un orientamento all’agire dei cattolici, ma non solo, ed interpellare ogni cristiano ad una sana relazione con il Creato: si pone questi obiettivi il documento interdicasteriale “In cammino per la cura della casa comune”, diffuso in occasione del quinto anniversario dell’Enciclica “Laudato si’”, pubblicata il 18 giugno 2015.

Il testo è stato redatto dal “Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull’ecologia integrale”, creato nel 2015 per analizzare come promuovere e attuare l’ecologia integrale. Ne fanno parte le Istituzioni collegate alla Santa Sede maggiormente impegnate in questo ambito, alcune Conferenze episcopali e Organizzazioni cattoliche. Pur redatto prima della pandemia da Covid-19, il documento mette in luce il messaggio principale dell’Enciclica “Laudato si’”: tutto è connesso, non vi sono crisi separate, bensì un’unica e complessa crisi socio-ambientale che richiede una vera conversione ecologica. Partendo da “Conversione spirituale ed educazione” nella prima parte, per arrivare a “Sviluppo umano ed ecologia integrale” nella seconda, il documento interdicasteriale ribadisce l’importanza del dialogo e del confronto tra tutte le parti in causa ed offre sia esempi di attuazione concreta dei principi della “Laudato si’” in diverse Chiese del mondo (le così dette “buone prassi”), sia alcune “piste di azione”, proposte operative da applicare in modo integrato e secondo il principio della sussidiarietà. Una terza parte, infine, è dedicata all’impegno ecologico dello Stato della Città del Vaticano, mentre numerosi sono i richiami ai principali documenti magisteriali sul tema.

PRIMA PARTE: EDUCAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA

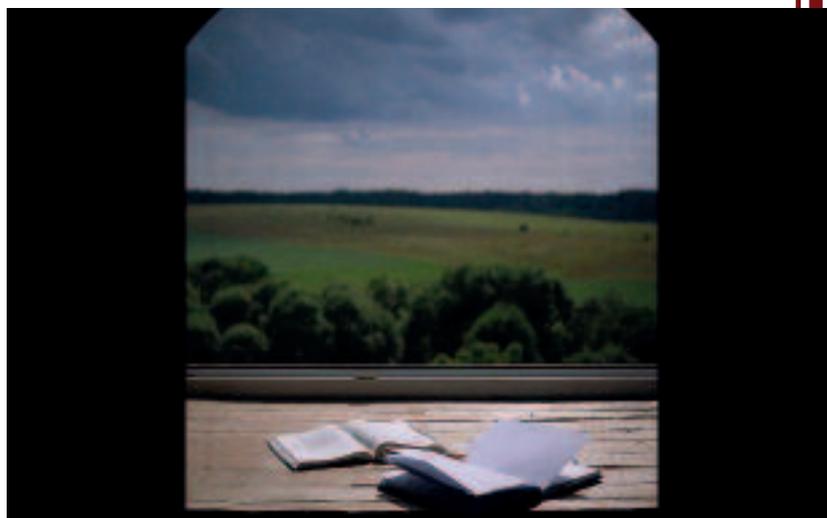
La prima parte si apre con il richiamo alla necessità di una conversione ecologica, un cambiamento nella mentalità che porti alla cura della vita e del Creato, al dialogo con l’altro e alla consapevolezza della connessione profonda tra i problemi del mondo. Si suggerisce, quindi, di valorizzare iniziative come il “Tempo del Creato”, ma anche le tradizioni monastiche che insegnano la contemplazione, la preghiera, il lavoro ed il servizio. Il tutto per educare alla cognizione del legame tra equilibrio personale, sociale e ambientale.

1. Tutelare la vita e promuovere la famiglia

Il documento ribadisce, poi, la centralità della vita e della persona umana, perché “non si può difendere la natura se non si difende ciascun essere umano”. Il povero, l’embrione, il disabile (solo per fare alcuni esempi): tutti sono importanti e tutti vanno tutelati perché “la fragilità appartiene all’essere umano” e “non c’è ecologia senza un’adeguata antropologia”. Di qui, l’indicazione a sviluppare il concetto di “peccato contro la vita umana” tra le nuove generazioni, anche per contrastare, con la “cultura della cura”, la “cultura dello scarto”, dell’efficientismo e dell’usa-e-getta. Forte anche la sottolineatura della famiglia come “soggetto protagonista dell’ecologia integrale”: basata sui principi-base di “comunione e fecondità”, essa può divenire “luogo educativo privilegiato nel quale si impara il rispetto degli esseri umani e del Creato, la solidarietà, la cortesia, il perdono, l’accoglienza della vita e la responsabilità”. Per questo, gli Stati sono esortati a “promuovere politiche intelligenti per lo sviluppo familiare”.

2. La “nuova centralità” della scuola e dell’università

Al contempo, si invita la scuola ad acquisire “una nuova centralità”, ovvero a divenire luogo non tanto di mera trasmissione di conoscenza, bensì di sviluppo della capacità di discernimento, pensiero critico e azione responsabile. Educare all’armonia tra mente (conoscenza), cuore (sensibilità) e mani (azione), significa infatti promuovere lo sviluppo umano integrale. Due, in particolare, i suggerimenti in tale ambito: facilitare i collegamenti casa-





scuola-parrocchia ed avviare progetti di formazione alla “cittadinanza ecologica”, cioè promuovere tra i giovani “un nuovo modello di relazioni” che superi l’individualismo in favore della solidarietà, della responsabilità e della cura. Anche l’università è chiamata in causa: la sua triplice missione di insegnamento, ricerca e servizio alla società deve ruotare attorno all’asse portante dell’ecologia integrale, incoraggiando gli studenti ad impegnarsi in “professioni che facilitino cambiamenti ambientali positivi”. Di qui, il suggerimento specifico a “studiare la teologia della creazione, nel rapporto dell’essere umano con il mondo”, consci del fatto che prendersi cura del Creato richiede “un’educazione permanente”, un vero e proprio “patto educativo” tra tutti gli enti coinvolti. Una via maestra, in quest’ambito, è “la cultura dell’incontro” che apre “alla diversità, alla mondialità, alla convivenza pacifica ed all’ascolto reciproco”. Esempi pratici di ciò sono lo Scoutismo e la Fondazione pontificia delle Scholas Occurrentes.

3. Catechesi, dialogo ecumenico ed interreligioso

Il documento ribadisce, inoltre, che “l’impegno per la cura della casa comune è parte integrante della vita cristiana”, non un’opzione secondaria. Di qui, l’invito a far sì che anche la catechesi si soffermi sulla questione ambientale, divenendo in tal modo “occasione di primo annuncio della fede cristiana per chi non crede”. Si suggerisce, poi, di valorizzare il legame con la liturgia, “spazio in cui il credente fa esperienza di sé come creatura dinanzi al Creatore”, e si segnala la “Pastorale dei nuovi stili di vita” promossa da alcuni organismi ecclesiali italiani. Ma non solo: la cura della casa comune è “un eccellente ambito” di dialogo e collaborazione sia ecumenico che interreligioso. Il documento, ricorda, infatti, iniziative come “la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato”, che vede unite diverse Chiese cristiane, e mette in luce come il confronto dialogico tra le religioni possa contribuire a risolvere la crisi ecologica, in quanto essa “è essenzialmente un problema spirituale”. Con la loro “sapienza”, le religioni possono infatti incoraggiare uno stile di vita “contemplativo e sobrio” che porti a “superare il deterioramento del Pianeta”, nell’ottica di una “solidarietà universale”.

4. Comunicazione

La prima parte del documento si conclude con un capitolo dedicato alla comunicazione ed alla sua “analogia profonda” con la cura della casa comune: entrambe, infatti, sono fondate su “comunione, relazione e connessione”. Nel contesto di una “ecologia dei media”, dunque, si esortano i mezzi di comunicazione ad evidenziare i vincoli tra “destino umano e ambiente naturale”, responsabilizzando i cittadini e contrastando le così dette “fake news”. In tal modo, comunicare vorrà dire sviluppare “una cittadinanza ecologica globale” attraverso la produzione, la trasmissione e la diffusione di buone pratiche, esperienze e sapienze dei popoli che invitano ad “entrare in comunione” con il Creato. Per questo, sarà importante “sviluppare nei giornalisti una “cultura della verità”, per contrastare le notizie fuorvianti che negano l’esistenza di una crisi ambientale e per dare voce a chi non ne ha.

SECONDA PARTE: ECOLOGIA INTEGRALE E SVILUPPO. TUTELARE DIRITTO A CIBO E ACQUA

Ad aprire la seconda parte del documento è il tema dell’alimentazione ed il richiamo alle parole di Papa Francesco: “Il cibo che si butta via è come se lo si rubasse ai poveri” (LS, 50). Di qui, la condanna dello spreco alimentare come atto di ingiustizia, l’invito a promuovere un’agricoltura “diversificata e sostenibile”, in difesa dei piccoli produttori e delle risorse naturali, e l’urgenza di un’educazione alimentare sana, sia nella quantità che nella qualità. Forte anche l’appello a contrastare fenomeni come il *land grabbing*, i grandi progetti agro-industriali inquinanti, e a tutelare la biodiversità. Echi di tale appello si trovano anche nel capitolo dedicato all’acqua, il cui accesso è “un diritto umano essenziale”. Anche in questo caso, si esorta ad evitare gli sprechi e a superare quei criteri utilitaristici che portano alla privatizzazione di tale bene naturale, a scapito del diritto umano ad accedervi. Essenziale, quindi, la riduzione dell’uso di plastiche usa-e-getta, la lotta all’inquinamento delle falde acquifere e l’attuazione delle Convenzioni internazionali e nazionali che tutelano l’accesso alle risorse idriche.

1. Investire su energia pulita e rinnovabile, salvaguardare mari e oceani

Sulla stessa linea si pone il richiamo a ridurre l’inquinamento, a de-carbonizzare il settore energetico ed economico e ad investire in energia “pulita e rinnovabile”, accessibile a tutti, così da rispondere “ai bisogni delle popolazioni più povere e limitare il riscaldamento globale”. A tal proposito, si cita l’esempio virtuoso della diocesi di Maasin, nelle Filippine, la prima al

mondo a dotare tutte le parrocchie di pannelli solari. Si ricorda, poi, la questione del “debito ecologico” storicamente accumulato dai Paesi del Nord nei confronti di quelli del Sud del mondo, a causa di un uso sproporzionato delle risorse naturali e delle nazioni in via di sviluppo usate come “discarica per rifiuti tossici”. L'esaurimento della biodiversità, la deforestazione, l'inquinamento idrico, la devastazione dei paesaggi “pesano sulla coscienza di quanti hanno sfruttato la nostra casa comune”. Al contrario, il documento interdicasteriale esorta a promuovere stili di vita e modelli di consumo sostenibili, che “rispettino gli ecosistemi e la limitatezza delle risorse naturali”, tutelando anche le comunità tradizionali ed i popoli indigeni. Apprezzamento, in particolare, viene espresso per la “Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel”, così come per l'Apostolato del Mare. Anche i mari e gli oceani, infatti, sono al centro dell'ecologia integrale: “polmoni azzurri del pianeta”, essi presentano numerose sfide legate alla gestione di risorse, energia, turismo, migrazioni, pirateria, lotta alla plastica, avanzamento delle acque... Per questo, la loro amministrazione, “foriera di criticità geopolitiche”, richiede una *governance* incentrata sul bene comune dell'intera famiglia umana e sulla sussidiarietà. Applicare il diritto del mare, tutelare il lavoro e la vita dei marittimi, ridurre l'inquinamento idrico e debellare la pirateria sono tra i suggerimenti indicati dal documento.

2. Promuovere l'economia circolare

Il testo sottolinea, poi, l'urgenza di promuovere una “economia circolare”: alternativa ad un sistema lineare basato su produzione-utilizzo-smaltimento, essa non punta allo sfruttamento eccessivo delle risorse produttive, bensì al loro mantenimento a lungo termine, in modo che siano riutilizzabili. Bisogna superare il concetto stesso di ‘rifiuto’, perché tutto ha un valore, si legge nel testo. Ma ciò sarà possibile solo grazie all'interazione tra innovazione tecnologica, investimenti in infrastrutture sostenibili e crescita della produttività delle risorse. Si richiama, poi, il settore privato affinché operi in trasparenza nella catena di approvvigionamento e si auspica la riforma delle sovvenzioni ai combustibili fossili e la tassazione le emissioni di CO₂. Strettamente legato al tema economico, c'è quello del lavoro, da intendere, secondo la “Laudato si’”, come il custodire quanto ci è dato e il coltivarlo in collaborazione con Dio. In quest'ottica, si auspica la promozione di uno sviluppo socio-economico sostenibile per sradicare la povertà; si chiede di valorizzare percorsi socio-professionali a favore degli emarginati; si invocano il lavoro dignitoso, il giusto salario, la lotta al lavoro

minorile e al sommerso; si spera in un'economia inclusiva, nella promozione del valore della famiglia e della maternità; si esorta a prevenire e debellare “le nuove forme di schiavitù”, come la tratta.

3. La finanza punti al bene comune; le città siano riqualificate

Anche il mondo della finanza deve fare la sua parte, puntando al “primato del bene comune” e cercando di porre fine alla povertà. “La stessa pandemia da Covid-19 – si legge nel testo – dimostra come sia da mettere in discussione un sistema che riduce il welfare o che permette grandi speculazioni anche nelle sciagure, ritorcendosi sui più poveri”. Per questo, apprezzamento viene espresso per coloro che non investono in compagnie lontane da determinati parametri etici (preclusione del lavoro minorile, rispetto dell'ambiente...). Chiudere i paradisi fiscali, sanzionare le istituzioni finanziarie coinvolte in operazione illegali, colmare il divario tra chi ha accesso al credito e chi no sono tra i suggerimenti indicati, insieme all'esortazione a promuovere “una gestione dei beni della Chiesa ispirata alla trasparenza, alla coerenza e al coraggio” di una prospettiva di sostenibilità integrale. Altro punto focale del documento è quello sull'urbanizzazione, fenomeno in crescita nel mondo. Ma se da un lato la popolazione delle città aumenta, dall'altro c'è un deficit nei servizi, nelle risorse, nelle infrastrutture, il che provoca ricadute sull'ambiente e sulla coesione sociale. È importante, allora, migliorare la vita nei quartieri popolari, rimboschire le aree dequalificate, scegliere mezzi di trasporto meno inquinanti, come hanno fatto alcune Nunziature Apostoliche nel mondo.

4. Il primato della società civile, la lotta alla corruzione, il diritto alla salute

Nell'ambito delle istituzioni, il documento sottolinea il “primato della società civile”, al cui servizio devono porsi politica, governi ed amministrazioni. Si esorta, alla globalizzazione della democrazia sostanziale, sociale e partecipativa, ad una visione a lungo termine basata su giustizia e moralità ed alla lotta contro la corruzione. Importante sarà formare i





cittadini alla democrazia, favorire l'accesso alla giustizia per tutti, anche per i poveri, gli emarginati, gli esclusi; "ripensare prudentemente" il sistema carcerario per favorire la riabilitazione dei detenuti, specialmente dei giovani alla prima condanna. Il testo si sofferma poi sulla salute, definendola "una questione di equità e di giustizia sociale" e ribadendo l'importanza del diritto alle cure. "Contestualmente al degrado delle reti ecologiche infatti – si legge – si degradano anche le reti sociali ed in entrambi i casi a pagarne le conseguenze sono i più poveri". Cura del corpo umano e relazione con la natura sono interconnesse: una sana antropologia è necessaria all'ecologia integrale e a tutte le implicazioni bioetiche che ne derivano. Tra i suggerimenti proposti, c'è l'esame dei pericoli associati "al rapido diffondersi di epidemie virali e batteriche", la promozione delle cure palliative e quella del diritto alle cure mediche come "diritto umano fondamentale".

5. L'importanza della questione climatica

Infine, il documento interdicasteriale guarda alla questione climatica, consapevole del fatto che essa ha "una profonda rilevanza" ambientale, etica, economica, politica e sociale, "incidendo soprattutto sui più poveri": paradossalmente, essi sono "i meno responsabili del riscaldamento globale", ma ne subiscono maggiormente le conseguenze perché non hanno la possibilità di tutelarsi. In primo luogo, dunque, serve "un nuovo modello di sviluppo" che leghi sinergicamente la lotta ai cambiamenti climatici e la lotta alla povertà, "in sintonia con la Dottrina sociale della Chiesa". Consapevoli del fatto che "non si può agire da soli", il documento invoca l'impegno ad uno sviluppo sostenibile "a basso contenuto di carbonio" per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra. Tra le proposte avanzate in questo ambito, il rimboschimento di zone come

l'Amazzonia e il supporto al processo internazionale volto alla definizione della categoria di "profugo/rifugiato climatico" per assicurarne la "necessaria tutela giuridica ed umanitaria".

L'IMPEGNO DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

L'ultimo capitolo del testo è dedicato all'impegno dello Stato della Città del Vaticano. Quattro le aree operative in cui si applicano le indicazioni della "Laudato si'": la tutela dell'ambiente (ad es: la raccolta differenziata avviata in tutti gli uffici);

la tutela delle risorse idriche (ad es: circuiti chiusi per le acque delle fontane); cura delle aree verdi (ad es: progressiva riduzione di prodotti fitosanitari dannosi); consumo delle risorse energetiche (ad es: nel 2008, è stato installato un impianto fotovoltaico sul tetto dell'Aula Nervi, mentre i nuovi impianti di illuminazione a risparmio energetico nella Cappella Sistina, in Piazza San Pietro e nella Basilica Vaticana hanno ridotto i costi, rispettivamente, del 60, del 70 e dell'80 per cento circa).

Il documento si conclude con la consapevolezza di quanto sia "necessario ed improrogabile" convertire l'attuale modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa del Creato e di tutti i popoli presenti e futuri, nell'ottica di "un solo mondo e un progetto comune". La responsabilità di difendere la nostra casa comune ed il nostro prossimo, "vicino o lontano nello spazio e nel tempo", è di tutti: tutti siamo chiamati ad una "conversione ecologica" e tutti dobbiamo cambiare il nostro stile di vita.

Isabella Piro - Vatican News



Il testo integrale del documento "In cammino per la cura della casa comune" è scaricabile dal sito del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale.

TUCCA CULUR, TOCCA COLOR

Un nuovo libro di Maria Rosa Caire

ISSN 1974-2339

“A Fubine, con le spalle al mondo, nel silenzio lo spazio si dà alla visione. Con tempo lento lo sguardo abbraccia la vita, trafitta di luce e di bellezza: l'impronta dell'invisibile è impressa nel cuore”.

“Vivere l'habitare attraverso comportamenti, usi e costumi condivisi. Il presente nel lavoro, come traccia di sé lasciata nella coltivazione delle zolle, generatrici di vita e di storia (...). Il futuro nella relazione, come conservazione e rispetto della casa comune, la terra con il suo Creato. Indietro nel tempo e nello spazio, verso il cuore del mondo, inciampando nel tessuto tramato dalle linee delle radici impegnate alla incessante penetrazione nella vita”.

“(…) E così come il contadino, scavando con laborioso impegno nella terra, trova la ragion d'essere della sua più vera identità, la Caire scava nei suoi ricordi, e lo fa senza abbandoni sentimentali o fronzoli liriceggianti, semmai con sobrio, ludice e delicate trameature affettive, sempre riconducendo i bagliori memoriali ad un disegno coerente: di ferma testimonianza di una personale maturazione morale e spirituale. Sicché questo scritto potrebbe non indebitamente essere letto come un romanzo autobiografico di formazione: quella dell'approdo ad una visione della vita che, nel mondo morale dell'Atrice,



assume un valore esemplarmente pedagogico (...).”

(dalla Prefazione di Gian Luigi Ferraris)

Maria Rosa Caire è nata alla cascina *Bersana* di Bubine, il paese che da sempre è la fonte delle memorie e delle suggestioni figurative che viene annotando. Nel percorso della sua vita si intrecciano gli studi superiori, il lavoro di insegnante, la cura della famiglia, la passione per la storia dell'arte e la dinamica creativa. All'Accademia Albertina di Torino ha approfondito lo studio del disegno e delle tecniche calcografiche, come pure lo studio storico-contemporaneo dell'arte attraverso i percorsi espositivi. È socio fondatore della Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale *Frate Jacopa* che, attraverso la rivista *Il Cantico*, diffonde lo spirito di San Francesco, operando per la cura e lo sviluppo del Creato, dell'umano e del bene comune. Da molti anni svolge opere di volontariato con i giovani de *La Vita Nuova* (Cad gestito dalla cooperativa Valdocco), collaborando allo sviluppo di percorsi di autonomia, di studio e di crescita delle potenzialità di ognuno, di creatività e di espressione estetica come manifestazione e canalizzazione delle emozioni.

Il libro TUCCA CULUR, TOCCA COLOR di Maria Rosa Caire è pubblicato dalle Edizioni Dell'Orso. Pagg. 128. € 16,00. Può essere richiesto a Belgravia Librerie Torino libreria.belgravia@gmail.com - Tel. 01118892655.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 1125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>